

ESORDIO NARRATIVO «STORIE DI GATTI, DI STRANIERI E DI UN DELITTO»

Troppo umano anzi felino

«Spelix», giallo di Annamaria Rivera

di NICOLA SIGNORILE

La soluzione del giallo si perde nell'oscurità di un colpo di stato strisciante, con i blindati dell'esercito davanti alla bottega del verduremaio e i giornali ammutoliti per legge, impediti a dare notizie di inchieste e processi in corso. C'erano avvisaglie, certo, ma chi poteva dire allora che le cose sarebbero arrivate a questo punto così velocemente e che il quartiere avrebbe cambiato vita fino a diventare irricognoscibile ai suoi stessi abitanti?

Il romanzo di Annamaria Rivera *Spelix. Storie di gatti, di stranieri e di un delitto* (Dedalo ed., pp. 204, euro 16) sarebbe un apologo - per il suo intento morale - se non fosse che qui non parlano né le cose né gli animali. Eppure di animali ce n'è tanti. Gatti soprattutto. Un'intera colonia di felini: il Rosso, la Triste, Mezzacoda, Nerina. E Spelix, il protagonista, gatto investigatore che riesce con le sue scoperte a raddrizzare le indagini sgangherate su un caso di omicidio e a scagionare Manuel, il primo indiziato, un

mite filippino frettolosamente indicato come l'assassino di un vedovo per il quale lavorava come domestico.

Il vedovo non era ben visto nel vicinato, soprattutto dalle donne che si occupano dei gatti e che sospettavano fosse proprio lui a minacciare gli animali spargendo veleni. Roma, si capisce, non è più quella di una volta: «La città che aveva accolto ogni estraneità rendendola familiare si scopriva infettata dagli umori purulenti del morbo che rende estraneo tutto ciò che non sa riconoscere come parte di sé». Così pensa la protagonista che racconta in prima persona la degenerazione e le prime vittime della barbarie incipiente: i gatti e gli immigrati. Con molti tratti in comune. La persecuzione dei primi e l'emarginazione dei secondi sono fenomeni strettamente correlati: l'odio verso gli animali è il rifiuto della diversità, così come nel rifiuto dell'immigrato c'è «l'incattivita paura di tutto ciò che non è identico alla propria mediocrità».

Annamaria Rivera è al suo esordio nella narrativa, avendo però già scritto molti saggi, spesso tradotti in altre lingue. Etnologa all'ateneo barese, vive ora a Roma

ed è impegnata nel movimento antirazzista. La sua esperienza (scientifica, politica e sentimentale) si ritrova tutta in questo romanzo sfacciatamente autobiografico, con lievi slittamenti d'identità (l'io narrante è un'archeologa, figura assai prossima a quella dell'antropologa). Fra le pagine del libro si dipana una analisi della società italiana d'oggi, la nascita e l'affermarsi di una ideologia razzista di cui le norme di criminalizzazione degli extracomunitari

(ma anche dei comunitari romeni) sono solo l'espressione formale.

Cosa abbia spinto Rivera ad approcciare la scrittura narrativa si spiega con quella tendenza attuale che coinvolge molti saggisti di diverse discipline (dalla fisica alla matematica, dalla medicina all'economia e inevitabilmente all'antropologia) ad adoperare la narrazione ai fini della comunicazione scientifica. È una tendenza alla ibridazione della scrittura - tra il «dire» e il «raccontare» - che il critico letterario Remo Ceserani ha indagato con il libro, recentissimo, *Convergenze. Gli strumenti letterari e le altre discipline* (Bruno Mondadori ed., pp. 200, euro 18). Succede così che la precisione del lessico dell'antropologa e la sua cautela nel manipolare i dati di fatto prendano il so-

pravvento nonostante il raccontare storie restituisca divertenti e paradossali squarci di vita romana, con cinesi e marocchini che ti rispondono «mun me po' frega de meno», ufficiali dei carabinieri a

disagio nel loro ruolo, anarchici filosofeggianti, signore con la chioma cotonata e veterinari polacchi eccezionalmente generosi.

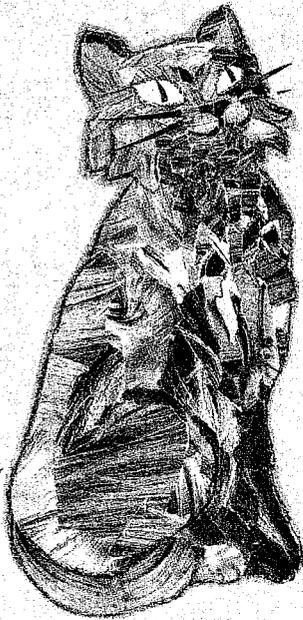
Sullo sfondo della narrazione c'è la ricerca della *gattità*, quello spirito felino che trascende il gatto storicamente determinato e che

spesso ci illudiamo di riconoscere in un ethos che alla fine si mostra sempre come umano, troppo umano, perché è la proiezione di una umanità migliore nella figura arcaica del felino. Ci sfugge il gatto e poi ci riappare. E così lo ritrovia-

mo, autentico, nelle bellissime illustrazioni di Alice Vox che scandiscono il volume: otto ritratti dei gatti-personaggi, realizzati con la tecnica del collage di fogli di rotocalco, otto ritratti che sarebbero piaciuti senz'altro a Emanuele Luzzati.

Domani a Bari

■ Si svolgerà domani a Bari, presso la libreria Laterza, ore 18, l'incontro con Annamaria Rivera, autrice di «Spelix. Storia di gatti, di stranieri e di un delitto» (Dedalo ed.). Intervengono Pasquale Martino e Alba Sasso.



GATTO Un'opera di Alice Vox

